

li e lavoriamo fin d'ora per lo sviluppo, lo studio, la propaganda, la realizzazione di un tipo di difesa originale, disarmata, storicamente fondata e realizzabile: la difesa popolare nonviolenta.

Vogliamo obbedire così, con un gesto concreto, all'impegnativo "svuotare gli arsenali, riempire i granai". Siamo pronti a vivere senza la protezione di un armamento militare; vogliamo essere attivi nel nostro Paese per sviluppare una pace senza armi».

Come conferma l'esperienza passata, contro questo gesto non sono previste sanzioni penali o pecuniarie, salvo per i graduati, che possono essere degradati al ruolo di soldato semplice. Chi desiderasse partecipare a questa restituzione collettiva, invii il proprio congedo alla sezione del Movimento

Nonviolento di Piacenza, via s. Bartolomeo, 74 (Tel. 0523/23657).

Visto che per il momento il congedo è considerato «documento qualificante della persona», è opportuno che chi pensa di averne bisogno per motivi di studio, lavoro, passaporto, ne faccia alcune copie autenticate. È bene tener presente, però, che un obiettivo di questa compagna è quello di affermare il rifiuto della validità del congedo come documento civile qualificante per un «buon cittadino» (come se essersi allenati a sparare possa essere garanzia unanime della propria bontà civica). Anche per questo è necessario che una tale iniziativa antimilitarista si sviluppi sempre più, e siano migliaia i congedi che annualmente ritornino al mittente.

vò alla proposta di legge Marcora, nota come legge 772, una legge discussa e approvata in fretta

Nell'area nonviolenta, si parlò di «legge truffa», punitiva, perché prevede 8 mesi in più; prevede una Commissione del Ministero («un tribunale della coscienza») che dovrebbe giudicare le motivazioni dell'obiezione; è riconosciuta come una «concessione» dello Stato; gli obiettori sono giuridicamente sotto le autorità militari.

Dopo l'approvazione, nacque subito un Movimento di lotta contro la legge, e nacque così la L.O.C. Si aprì una conflittualità col Ministero: le prime 11 domande furono respinte, perché giudicate mosse da motivazioni «politiche». Nel '73 gli obiettori riconosciuti furono «invitati» dal Ministero a rinunciare a un servizio civile sostitutivo, per un servizio non armato, come quello di «scritturale, portantino, aiutante cuoco o infermiere»: nessuno accettò l'invito. Nel dicembre, ricevettero la cartolina-precetto, con l'ordine di presentarsi presso la Colonna mobile dei Vigili del Fuoco vicino a Rieti, per svolgere il servizio civile: anche in questo caso, tutti i 107 obiettori rifiutarono e, alla fine, furono distaccati presso gli Enti di base da loro contattati. In questo modo, gli obiettori acquistarono una prassi importante, non prevista dal testo legislativo: l'obietto- re — di fatto — può scegliere l'Ente presso cui prestare servizio e farsi richiedere nominalmente.

Contemporaneamente la L.O.C. vive momenti di conflitto interno: attenuatosi il confronto con il Ministero, al momento di confrontarsi sui «corsi di formazione» degli obiettori, emersero le diverse «anime» che iniziarono

UN SERVIZIO CIVILE

Lega Obiettori di Coscienza

a cura di ENRICO BORGHI
Consigliere della L.O.C.

La storia del servizio civile, la storia della LOC; non un sindacato per 30.000 obiettori ma un riferimento per una società nonviolenta e autogestita

Il primo obiettore di coscienza al servizio militare fu Pietro Pinna, nel lontano '49: finì in un carcere militare.

Con il suo caso, iniziarono lunghi anni di duro travaglio: per i primi obiettori si susseguirono denunce, processi e condanne, nel silenzio quasi generale dei mass-media: tutti furono etichettati o come Testimoni di Geova, o come Anarchici.

L'opinione pubblica ne venne finalmente informata solo quando ne furono protagonisti alcuni esponenti del mondo cattolico. Il primo obiettore cattolico fu Giuseppe Gozzini, nel '63, e in sua difesa si levò don Ernesto Balducci; Gozzini fu condannato a 8 mesi con la condizionale. Fu il periodo in cui si levarono le voci di Giorgio La Pira e di don Milani, con la famosa lettera ai Cappellani militari, che in un comunicato avevano affermato: «L'obiezione di coscienza è estranea al comandamento cristiano dell'amore ed è

un'espressione di viltà».

All'inizio degli anni '70, i giovani obiettori che finirono nelle carceri italiane furono oltre un centinaio. E finalmente, il 15 dicembre '72, si arri-

Occorre «disarmare la scienza»: gli scienziati «di tutto il mondo devono vegliare per impedire che le loro scoperte siano messe a servizio della guerra»; ove non abbiano altra scelta, debbono «disertare i laboratori e le officine della morte».

(Giovanni Paolo II, 12 novembre 1983, alla sessione annuale della Pontificia Accademia delle scienze).





a non riconoscersi nell'«affiliazione» al Partito Radicale, al quale inizialmente la Lega era federata. Accanto alla matrice radicale, c'erano infatti quella marxista, quella libertaria, quella nonviolenta, quella cristiana. Il Partito Radicale esasperava l'antimilitarismo fino a privilegiare l'obiezione totale, deciso a portare alle estreme conseguenze le lotte degli obiettori, per far esplodere le contraddizioni esistenti nelle istituzioni. Altre forze della L.O.C., invece, privilegiavano la nonviolenza, e quindi anche l'impegno negli Enti e nelle realtà di base.

Al VI Congresso della L.O.C. nel gennaio del '78, a Bologna, si ebbe il disimpegno dell'area radicale (già in minoranza al Congresso di Milano del '76), e si arrivò alla «sfederazione» col Partito Radicale. Da tutto questo dibattito interno, nacque l'attuale «struttura» della L.O.C., per cui iniziarono i coordinamenti regionali, i convegni e numerosi bollettini di collegamento, tra cui «Lotta antimilitarista» a diffusione nazionale, che cesserà le pubblicazioni nell'83 per confluire in «Azione nonviolenta», il mensile del Movimento nonviolento.

Nel settembre del '79, il Ministero della Difesa emette la circolare ministeriale n. 500081/3-19/9/1979, che prende subito il nome di «circolare dei 26 mesi» o «del precongedo». Vi si prevede la possibilità di ottenere il congedo dopo 26 mesi dalla presentazione di domanda di servizio civile, indipendentemente dai mesi effettivamente svolti. Con questo espediente, il Ministero, che si obbligava a rispondere alle domande di servizio civile entro 6 mesi dalla presentazione della stessa, può permettersi di aumentare il ritardo nel rispondere sino a 20/30 mesi (come spesso avviene), arrivando così a dispensare molti obiettori, senza che abbiano svolto un sol giorno di servizio civile.

In seguito a questa circolare ministeriale, migliaia di obiettori svolgono pochi mesi di servizio civile senza una adeguata preparazione e programmazione con l'Ente presso cui dovrebbero prestare servizio: aumentano così gli opportunisti, ma aumenta anche il numero di coloro che, in buona fede, approdano a una obiezione di coscienza ormai squalificata senza alcuna motivazione nonviolenta o antimilitarista, dedicandosi ad un servizio civile visto più che altro come «attività utile» contrapposta all'inutile naja. Diciamo che molti si sono accostati al servizio civile mossi o dalla convenienza di restare vicino a casa o da una volontà di svolgere un servizio civile che potesse contribuire alla loro formazione professionale; in minoranza sono ormai coloro che si accostano all'obiezione di coscienza per interesse verso l'antimilitarismo e la nonviolenza.

Sembra proprio che il Ministero e lo Stato italiano, non sapendo come gestire la proposta di «alternativa» che avanza anche negli obiettori di coscienza al servizio militare (4.000 domande nel '79; 12.000 nell'80; 20.000 nell'81; quasi 30.000 nell'82; almeno altrettante nell'83: dati della L.O.C., perché non esistono dati ufficiali) cerchi di svilire il servizio civile, aumentando le domande respinte per impegni politici precedenti (ora sono oltre il 10%), introducendo a più riprese la prassi delle «precettazioni d'ufficio», cioè il distacco di obiettori presso Enti diversi da quelli che li avevano richiesti. Vengono così privilegiati Enti locali in cui spesso gli obiettori vanno a coprire posti di lavoro resi vacanti dai «tagli alla spesa pubblica», che ormai da anni vanno ad incidere sui bilanci di tutti i Ministeri, eccettuato quello della Difesa; non riconoscendo più i corsi di formazione organizzati dalla L.O.C. e dagli Enti di base ad inizio servizio, indispensabili per la preparazione degli obiettori; non riconoscendo l'autodistacco e l'autocongedo di quegli obiettori che, paradossalmente, restano gli unici a svolgere almeno un anno o gli interi 20 mesi di servizio civile.

Per tutto questo, oggi la L.O.C., con poche centinaia di militanti sulle decine di migliaia di obiettori italiani, si trova di fronte alla scelta, se essere il movimento di 300 obiettori o il sindacato dei 30.000. Sul piano pratico, le strutture tradizionali della Lega non hanno retto alla complessità dello sforzo, e si è determinata una perdita

di identità sul piano politico a cui non ha corrisposto la necessaria capacità di far fronte alle richieste di natura «sindacale».

Ma quello che più ci duole è che nessuna forza politica e sociale di rilievo abbia deciso di appoggiare lo sforzo compiuto in questi anni dagli obiettori per porre sul tappeto il problema fondamentale che ha finora ispirato la loro scelta e le loro lotte: quello della ricerca di un nuovo modello di difesa. Sia la lentezza con cui il mondo cattolico si è aperto nei confronti del fenomeno dell'obiezione, dimostrando spesso solo un interesse strumentale, sia le diffidenze storiche della sinistra, solo preoccupata di cercare giovani leve per rinsanguare le proprie fila, hanno contribuito a non valorizzare politicamente e a vanificare l'impegno di migliaia di giovani.

La L.O.C. ha deciso, nel corso dell'ultimo Congresso Nazionale di Roma nel novembre '83, di dedicare gran parte delle sue attività alle lotte del Movimento per la pace (opposizione ai missili all'Est e all'Ovest, ricerca di nuovi modelli di difesa e di ordine politico ed economico internazionale) e degli altri Movimenti antimilitaristi, disarmisti e nonviolenti (obiezione fiscale, obiezione all'industria bellica e nucleare, ricerche sulla Difesa Popolare Nonviolenta), per cercare di dare una continuità alle istanze antimilitariste e nonviolente da sempre nel patrimonio della L.O.C.

La L.O.C. non sarà più, dunque, l'organo politico di tutti gli obiettori di coscienza italiani, ma il punto di riferimento di quegli obiettori per i quali l'antimilitarismo e la nonviolenza rimangono le principali motivazioni, e sono disposti a muoversi per una qualificazione del servizio civile, trovando ambiti in cui sia possibile lavorare nella direzione di una società nonviolenta e autogestita.

